*Antonietta*

*a Mamma*

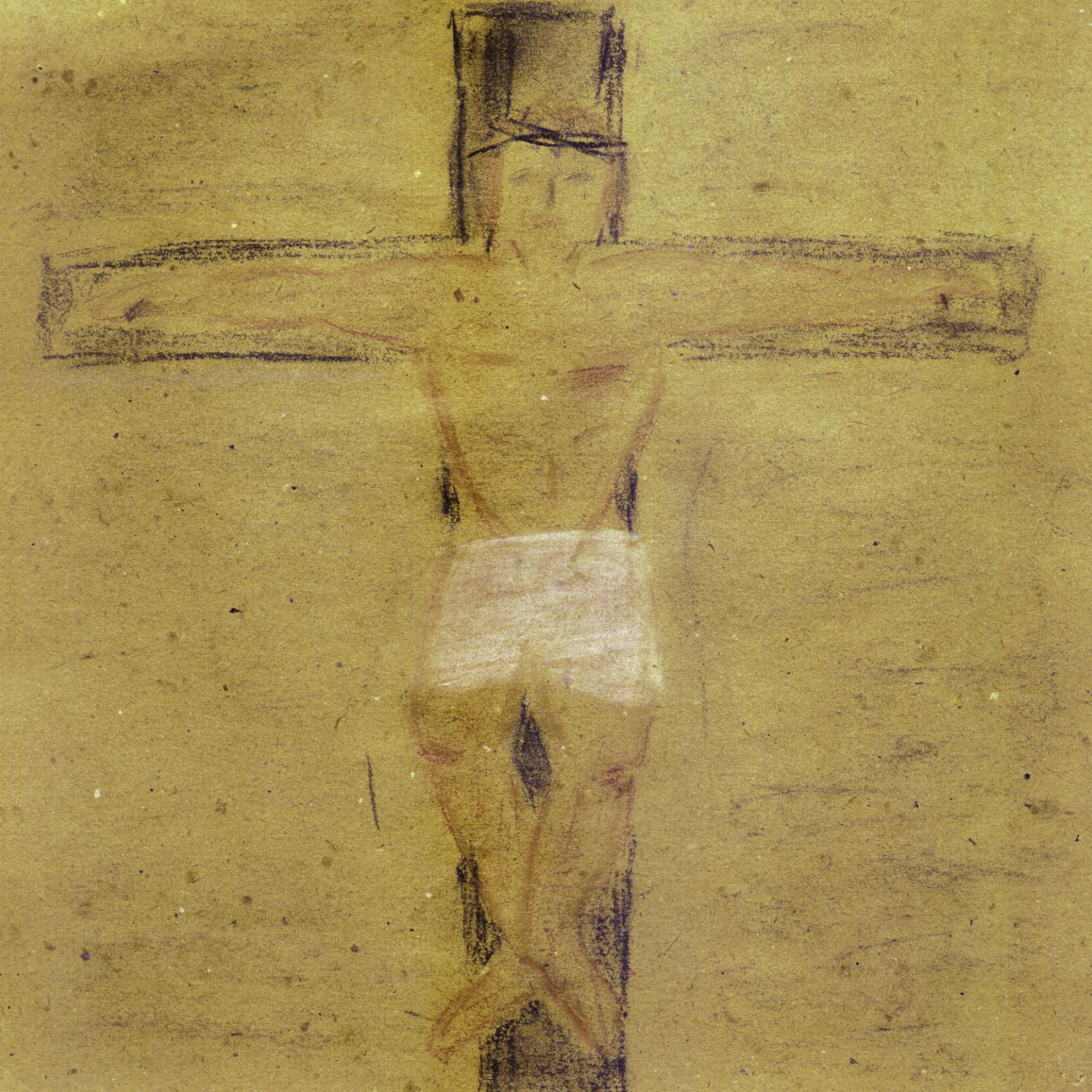
*al dr. Rattellini,*
*che le ha donato*
*l’ultimo radioso sorriso*

Padre mi perdoni!

*Perché?!*

Perché non ho fatto abbastanza sacrifici…

*Antonietta!!!*
*Guarda che ti cresce il naso come a Pinocchio,*
*perché questa è una grande bugia!*

*Padre Angelo (e Antonietta)*

Era una persona piccola piccola,
nella sua immensa modestia,
e tanto ha amato,
tanto ha dato e tanto ha sofferto.

Se ne è andata nel giorno dedicato ai morti,
a tutti i morti,
così da non averne uno suo.

E nel ricordarla,
se ci immaginassimo di
e se provassimo a vivere come lei,
questo, credo, sarebbe un mondo migliore.

*Mauro*

Fausto…
stasera devi cercare in cielo una nuova stella…

*Perché?*

È la stella della nonna Antonietta,
è andata in cielo.
…

*Ma adesso che è in cielo,*
*cucinerà per gli angeli?*

No, non credo, lei ha sempre fatto tanto per tutti…
ora sono gli angeli che cucinano per lei.

*Lei mi preparava sempre tante cose buone…*
*e mi faceva sempre delle belle sorprese*
…

*Ma tornerà?*

Si!

*E la ritroveremo?*

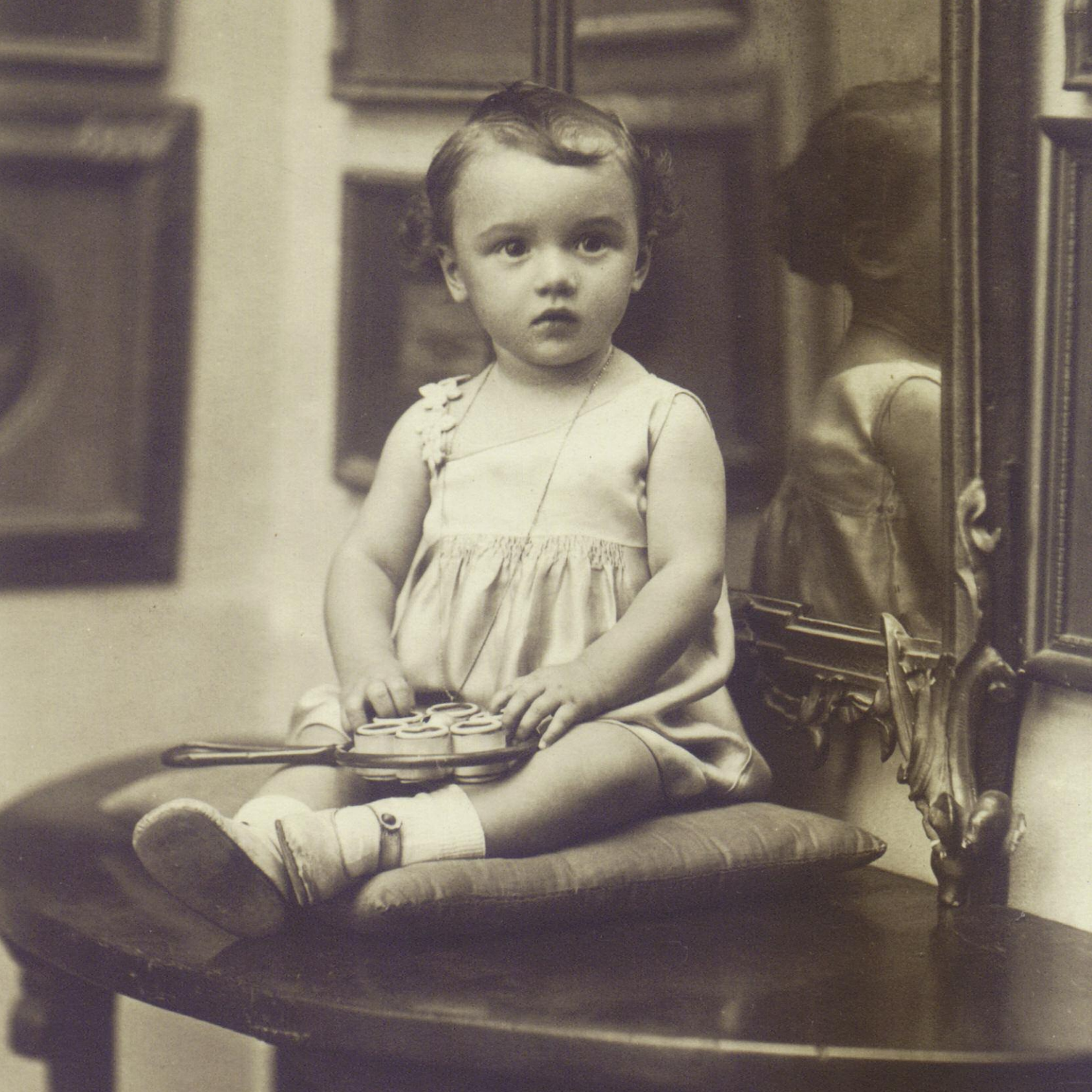
Non lo so… lei tornerà quando sarà il tempo…
ma magari non potremo riconoscerla…

*Perché?*

Tornerà come bimba piccola e non sappiamo dove e quando…
ma puoi parlare quando vuoi, tramite la sua stella.

*E lei risponderà?*

Qualche volta si,
potrai sentirla dentro di te…

*Fausto (Maria e Mauro)*

Cara sorella, per Marcella e per me sei stata la Piccola da coccolare e amare.

Dal ritorno delle vacanze, di tanti anni fa, ci attendeva la sorpresa della nascita della sorellina, al momento i nostri propositi nei tuoi confronti non erano rosei, si temeva che la piccola usurpasse le attenzioni dei nostri cari che sino all'ora erano state solo per noi due, ma ci siamo subito arrese, eri così piccola e bella che hai disarmato i nostri cuori ed hai trovato vicino a te due mammine.

Sono passati gli anni con tante vicende belle o brutte, ma siamo sempre state vicine. Ora però da più giorni sento la tua mancanza, l'aggravarsi della malattia ha interrotto il nostro quotidiano sentirci, e purtroppo mi rendo conto che dovrò abituarmi ad avere il colloquio con te nel silenzio del cuore.

Sei stata di esempio per tutti noi nella sofferenza sopportata con tanta fede ed ora aiutaci ad accettare il vuoto che lasci con la preghiera e l'amore: ora sei vicina ai nostri cari.

Ciao cara, grazie.

*Annamaria*
*4/11/06*

Ciao Mauro,

Sono dispiaciuta per il triste evento e sappi che anche nei miei ricordi la tua Mamma ha sempre avuto un posto speciale; in sua compagnia sono sempre stata bene, il suo affetto e i suoi consigli materni sono stati per me importanti! (come dimenticare i suoi pranzi o i suoi armadi sempre ordinati e profumati!).

Ricordo la sua eleganza e la sua perfetta gestione casalinga e non ti nascondo che in alcuni miei gesti ritrovo i suoi insegnamenti, per questo ti ringrazio per avermi scritto.

Non voglio usare parole di circostanza ma credimi ti capisco bene, mio padre ci ha lasciate tre anni fa e anche se siamo adulti la condizione di orfani è ugualmente pesante da accettare.

Quando il dolore si assopirà sarà l'immensa gratitudine per loro ad accompagnare le nostre giornate e tutti quei pensieri che credevamo impossibile collocare troveranno il loro posto, diventando così in nostro punto di forza!!

*Stefania*
*12/12/06*

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli.
Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te».
Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No».
Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci.
Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare.
Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.
Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora».
Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò.
Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.
Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».
Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle».

Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle».

In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».
Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi».

Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?».

Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.
Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

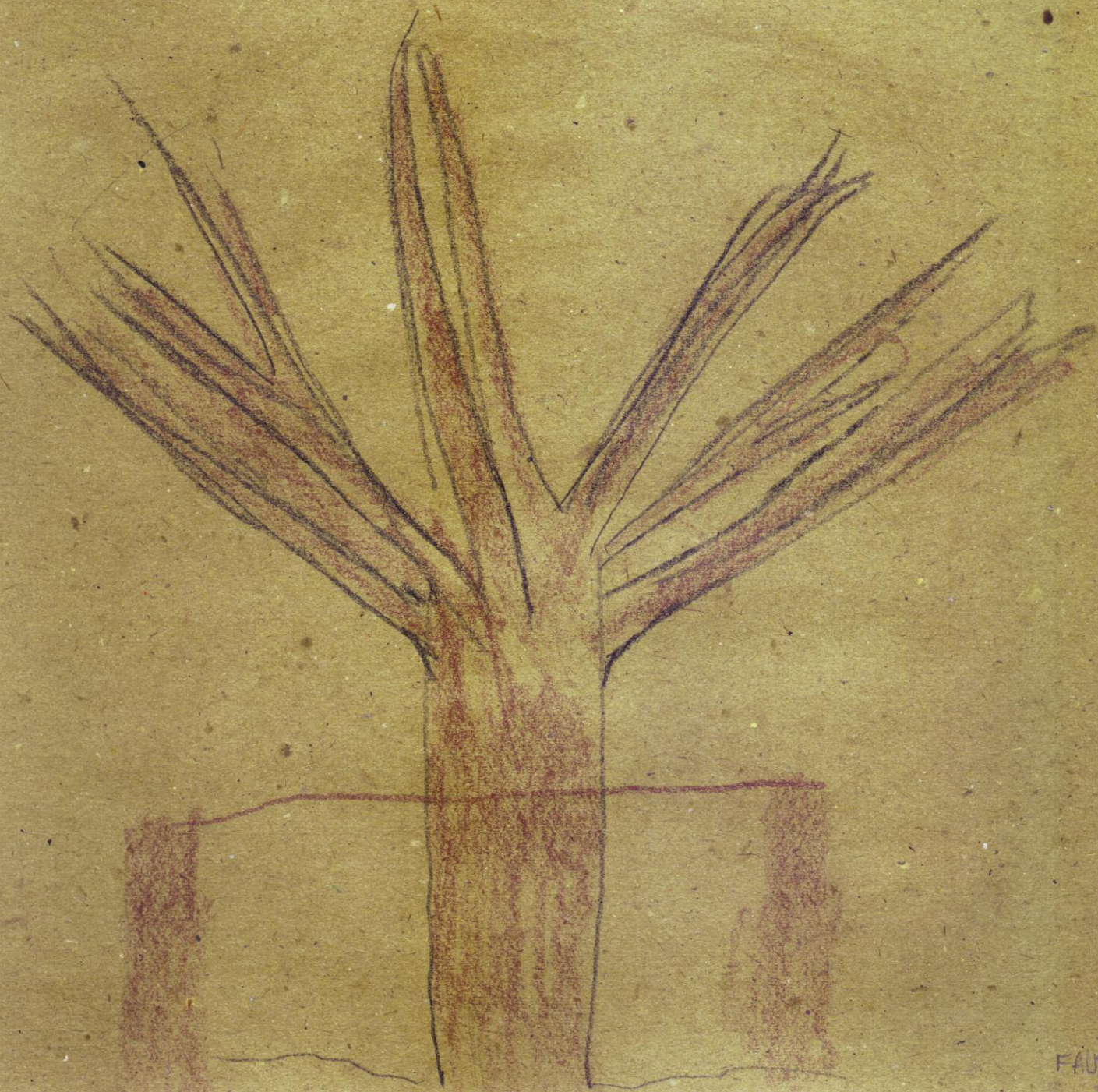
*Vangelo di Giovanni - 21*

Fu rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me».
Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.
Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi.
I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente.
Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».
Quindi dissero fra di loro: «Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona.
Gli domandarono: «Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?».
Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra».
Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato.
Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più.
Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».
Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano perché il mare andava sempre più crescendo contro di loro.
Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia.
Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti.

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti.

FAUSTO

Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce.
Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sono passati sopra di me.
Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio.
Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo.
Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre.
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio.
Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino alla tua santa dimora.
Quelli che onorano vane nullità abbandonano il loro amore.
Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore».
E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto.

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore:
«Alzati, va' a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò».
Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino.
Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».
I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo.
Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere.
Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua.
Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani.
Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?».

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito.
Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato.
Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!».
Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».
Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.
Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.
Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò.
Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».
Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!».
Ma il Signore gli rispose: «Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

*Libro di Giona - 1-4*

La storia di Giona la conosciamo tutti ed io riconosco nel suo atteggiamento di rifiuto, i miei rifiuti passati, il non capire la volontà del Signore.

Ora anziana e sofferente mi rivedo e ripenso a quando e quante volte non ho potuto accettare l'invito che Dio mi rivolgeva in situazioni in cui sarebbe stato necessario impegnarmi nel consigliare, richiamare, assistere il mio prossimo, anche familiari, amici, in modo particolare i miei stessi figli, esortarli a non sbagliare, correggerli ma mi sono sempre trattenuta per rispetto umano, o per timore di creare un disaccordo o per pigrizia. Ed ho taciuto.

Di tutto questo ora sono dispiaciuta e pentita perché il tempo giusto, quello di Dio, passa e si perde.
Mi dolgo anche per alcune chiamate non accolte, propositi rimandati e mai compiuti.

Il tempo passa ed arriva il momento in cui o per malattia od altri impedimenti non si riesce più a realizzare i desideri che hai nel cuore ed ecco il grande rimpianto di non avere fatto le buone opere per il regno di Dio.

Io non mi sento di giudicare Giona per il suo atteggiamento negativo, ma non lo condivido.
Io ho ancora speranza ed ho imparato a confidare nella grande misericordia di Dio.

*Antonietta*
*13/05/06*

Un grande grazie a:

Antonietta, per i suoi tre quarti di secolo di bontà, amore e pazienza.

Congiunti, familiari, parenti, amiche ed amici e a tutte le persone che le sono state vicine e l'hanno aiutata nel difficile periodo della malattia.

Tutta l'equipe del reparto oncologico della Multimedica di Sesto San Giovanni.

Tutto il personale medico, paramedico, ausiliario e volontario del reparto Hospice, clinica "Columbus" - Ospedale Sacco di Milano.

Prima edizione cartacea, aprile 2007, stampato in proprio.
**Nuova edizione eBook/PDF, free-download, gennaio 2017, ristampa 2019.**



La fotografia proviene dagli archivi personali Calza-Sacchi-Franzoni. I disegni sono di Mauro, Tommaso e Fausto Franzoni.